

SCUOLA

Il numero 68 abolito per decreto

Renato Nicolini

Ho pensato ai fuochi d'artificio di ferragosto, leggendo sul Corriere della sera l'editoriale di Galli Della Loggia sulla «perdita di senso della scuola italiana». Il botto è così forte che basta a dare senso, se non alla scuola, all'articolo: così Della Loggia può divagare, sul tema ricorrente delle nefandezze del '68, perdendosi infine a cascata nel proporre l'italiano come porta verso il passato e la «matematica» come porta per il futuro.

Walter Benjamin, cui i fuochi d'artificio piacevano molto, ci ha insegnato a non sottovalutarli. Quello che importa in loro non è la costruzione logica, ma l'assonanza con il sentimento popolare che stimolano a manifestarsi ed emergere.

CONTINUA | PAGINA 12

Ripetono i fuochi del Corriere, il giorno dopo, ben due ministri, Maristella Gelmini («Quarant'anni da smantellare») e Giulio Tremonti («Il passato e il buon senso»). La Gelmini scrive: «Dal 1968 ad oggi la scuola è diventata quello che non può e non deve essere: un ammortizzatore sociale, una macchina erogatrice di stipendi (...). Una tipografia di diplomi inutili e inutilizzabili. Un mostro burocratico (...). In quarant'anni di ideologia politicamente corretta, di dominio ideologico della sinistra, la scuola è diventata tutto questo». Ugualmente emozionali i rimedi proposti: «Voto di condotta, divisa scolastica, insegnamento dell'educazione civica, ritorno al maestro unico, rilancio degli istituti tecnici e della formazione professionale. Autorevolezza, autorità, gerarchia, insegnamento, studio, fatica, merito».

Tremonti propone il «ritorno al passato e all'800» (via alquanto surrealista per il «nuovo futuro»), e al voto in numeri («I numeri sono una cosa. I giudizi sono una cosa diversa. I numeri sono precisi»). E approda alla condanna del '68: «In sintesi c'è un numero da togliere e ci sono dei numeri da introdurre. Il numero da togliere è il numero 1968. I numeri da mettere: 10, 9, 8, 7, 6 etc.».

Peccato che Breton sia morto, ci starebbe benissimo in una nuova antologia dell'umorismo involontario. Tremonti lascia capire che società vorrebbe dalla scuola che vorrebbe: «Ogni valutazione deve mettere capo ad una classifica. Questa è la logica della valutazione. Se non c'è una classifica non c'è neanche una valutazione». E con civetteria aggiunge: «Nella scuola inglese esiste un primo classificato, un secondo classificato e così via. Mi sembra francamente esagerato». Con un brivido ho pensato a una notizia che mi

aveva turbato in una visita in Giappone. A Tokyo una madre aveva ucciso un bambino di tre anni perché aveva superato suo figlio, escludendolo, negli esami di ammissione a una scuola materna particolarmente prestigiosa.

E soprattutto, per Tremonti: «La mente umana è semplice e risponde a stimoli semplici. I numeri sono insieme precisi e semplici. Il messaggio che trasmettono è un messaggio diretto». La società ideale per Mediaset, e per le performance del presidente spazzino. Che nessuno si azzardi a non presentarsi in divisa!

Quanto è grave la debolezza dell'opposizione, se lascia andare all'attacco la destra che oggi è al governo su un tema come la scuola! Su quale altro terreno dovrebbe incalzare la sinistra, se non su questo? L'uguaglianza di diritti nella formazione scolastica è l'essenza della democrazia, assieme alla libertà di opinione, di stampa, di vita culturale plurale, di ricerca e di dissenso. Significativamente tutte queste questioni sono state pesantemente messe in discussione già nei primi cento giorni del governo Berlusconi. C'è un filo nero che lega: i nuovi provvedimenti sulla stampa; il ministro Bondi - pennellato da Roberto Silvestri mentre annuncia una nuova commissione di censura economica sui film - considera spreco la ricerca, si compiace di non capire nulla di arte moderna; il ministro Gelmini che copre con l'annuncio del ritorno della divisa e del voto in condotta la condanna alla decadenza per l'Università italiana, dove, col corpo docente con l'età media tra le più alte del mondo, diventa ormai (per i tagli e per le nuove norme per il turnover) impossibile bandire nuovi concorsi. L'opposizione batta uno, due, tre, molti colpi. Bondi, Gelmini e Tremonti non me ne vogliano: è un'ironica citazione di uno slogan molto diffuso proprio nel terribile '68.

